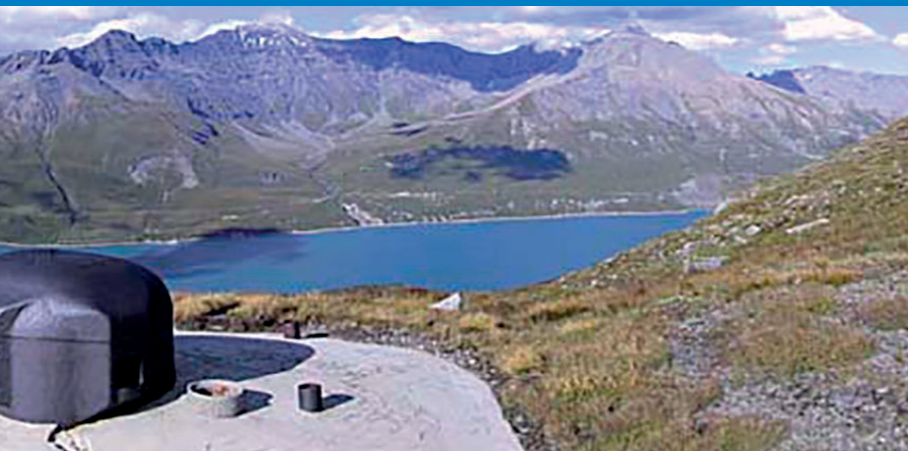




CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



Il Vallo Alpino in Piemonte

I tascabili di Palazzo Lascaris





CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Il Vallo Alpino in Piemonte

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 71

Torino, dicembre 2016

SOMMARIO

Introduzione	3
Un articolato sistema di fortificazioni	4
Da Mentone al Moncenisio	6
Lo Chaberton	11
Escursioni storiche	16
I Becchi Rossi	21
L'elenco dei settori	26
Le installazioni	29
Bibliografia	31

Direzione comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale: direttore Domenico Tomatis

Settore Informazione, relazioni esterne e cerimoniale: dirigente Mario Ancilli

Testi di: Mario Bocchio

Fotografie: Mario Bocchio e autori vari ricordati in bibliografia

Impaginazione e stampa: Stampa Sud - Lamezia Terme (CZ)

Itinerari per escursionisti, biker e mezzi a motore lungo le strade militari dell'arco alpino, alla scoperta delle fortificazioni che punteggiano le montagne dal Sempione alla Liguria, passando per la Valle d'Aosta, le valli del Torinese e del Cuneese, i Colli di Tenda e di Nava. Percorsi che si inoltrano tra i segni che la storia ha lasciato sul territorio, dalle fortezze centenarie ai bunker delle Guerre mondiali, per gite che al fascino paesaggistico uniscono quello del viaggio a ritroso nel tempo.

Nel periodo prebellico gli Stati europei si affannavano a fortificare i propri confini, tentando di renderli invalicabili agli eserciti nemici. L'Italia non fece eccezione e già a partire dagli anni Trenta si occupò di tutelare le proprie frontiere, interamente montuose. Scavando tra i documenti degli archivi militari e tra i giornali dell'epoca, questo tascabile delinea la storia della difesa dei confini, mostrando come le scelte politiche abbiano condizionato quelle strategiche e illustrando punti deboli e forti dei sistemi approntati, oltre a raccontare battaglie ed episodi del conflitto. La narrazione si snoda dai faraonici (e spesso irrealizzati) progetti del regime per murare la penisola, fino agli ultimi baluardi opposti ai partigiani e alle truppe angloamericane, sfruttando anche tutto ciò che sinora è stato già scritto per arricchire la ricostruzione storica e accompagnarci a esplorare i molti, inaspettati resti di fortificazioni disseminati per il Piemonte.

Mauro Laus

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Un articolato sistema di fortificazioni

Il Vallo Alpino del Littorio, o Vallo Alpino, è un sistema di fortificazioni formato da opere di difesa di varie tipologie, costruito dall'inizio degli anni Trenta a protezione dei confini italiani dai Paesi confinanti, Francia e Svizzera. Dalla fine degli anni Trenta esso fu prolungato anche sul versante alpino orientale confinante con l'Austria - annessa dalla Germania - e con la Jugoslavia. Prima della Seconda Guerra Mondiale, le opere di difesa erano presidiate dalle unità della "GaF" (Guardia alla Frontiera) il cui motto era "Dei sacri confini guardia sicura". Si trattava di finanzieri in armi che portavano il cappello alpino senza penna, perciò venivano spesso e volentieri presi in giro dagli Alpini veri che la penna ce l'avevano. Alcune opere del Vallo Alpino Orientale restarono presidiate e operative fino alla caduta del Muro di Berlino, nel quadro della cosiddetta Guerra Fredda.

La costituzione del Vallo Alpino del Littorio avvenne ufficialmente il 6 gennaio 1931 con l'emanazione della Circolare 200 da parte del Ministero della Guerra, e i lavori per il suo completamento continuarono per diversi anni, proseguendo in alcuni casi anche durante il conflitto, fino all'ottobre 1942.



Ricostruzione dell'interno di una camera da combattimento (sbarramento di Fortezza). Si può notare la tubazione di aerazione a cui sono collegate le maschere antigas per i serventi all'arma. A sinistra invece il collegamento telefonico. In basso invece i treppiedi dove veniva posta l'arma nei periodi di non belligeranza



"GaF" (Guardia alla Frontiera).

Da Mentone al Moncenisio

Il progetto iniziale comprendeva tutto l'arco alpino, partendo da Ventimiglia e arrivando all'allora città italiana di Fiume, sfruttando appieno la scarsità di rotabili, sentieri e colli e le difficoltà create dall'ambiente alpino.



Esempio di ingresso protetto di una batteria del Vallo Alpino Occidentale.

La zona che, almeno inizialmente, fu maggiormente interessata dai lavori di rafforzamento fu la frontiera con la Francia: le vallate alpine piemontesi e quelle al confine franco-ligure furono pesantemente fortificate e rinnovate, essendo state, storicamente, al centro di numerose campagne belliche.

Fin dal "rattachement" di Nizza e Savoia alla Francia, per potenziare la difesa dell'arco alpino occidentale, fu nominata nel 1862 una Commissione permanente di difesa che provide alla ricostruzione dell'intero sistema difensivo dando vita a quella che fu poi denominata la "cintura dei forti". Nei decenni a seguire nacquero così numerose fortificazioni, dal Moncenisio al Colle dell'Agnello, da Vinadio al Colle di Tenda, dall'Alta Val Roja a Mentone, creando così un forte sistema difensivo, che però

ebbe vita breve. Infatti con la fine della Grande Guerra e la dimostrazione dell'inefficacia difensiva dei forti ottocenteschi ai nuovi grossi calibri, ci fu un'evoluzione tecnica anche nei metodi fortificativi: i vecchi forti campali in cemento e pietra, privi di grossi spessori in cemento armato e corazzature,

furono presto obsoleti e richiesero una ristrutturazione, se non la dismissione. Altra conseguenza nella modificazione delle tecniche difensive fu lo spostamento della localizzazione delle fortificazioni verso punti strategici per conformazione naturale: alture, valloni e strapiombi, che furono spesso trasformati in vere e proprie fortificazioni, pressoché invulnerabili, scavate nella roccia e riparate dalla morfologia stessa del terreno.

All'inizio degli anni Trenta, anche per ribattere alla foga fortificatrice d'Oltralpe con la costruzione della Linea Maginot, l'Italia di Mussolini iniziò la costruzione di un sistema difensivo verso il confine francese che si ispirava alla Maginot stessa. Il confine svizzero, al contrario, non fu interessato da lavori così ingenti di fortificazione, data anche la presenza di molte ed efficaci opere della Linea Cadorna, risalenti

alla Prima Guerra Mondiale. Il confine occidentale, e successivamente anche quello austriaco, fu invece decisamente interessato da interventi militari.

Questa nuova difesa dei confini italiani era in realtà un progetto al limite delle capacità industriali ed economiche del Paese. I lavori infatti subirono negli anni consistenti rallentamenti dovuti alla scarsità di fondi e di materie prime, che hanno impedito che l'opera progettata venisse a compimento (allorché avrebbe contato 3325 opere fortificate).

Tipica porta stagna all'interno di un bunker. In secondo piano si vede la porta d'ingresso munita di spioncino.



Sempre la situazione di deficit economico costrinse spesso all'utilizzo di materiali inadeguati: pochissimo l'acciaio usato per l'assenza di materie prime, dovuto in parte alle sanzioni imposte all'Italia per la sua invasione dell'E-



"GaF" (Guardia alla Frontiera).

tiopia e in parte all'autarchia imposta dal regime fascista che creava difficoltà di produzione e reperimento. Per far fronte alla carenza di materie prime, Hitler inviò in Italia ingenti quantità di merci. L'acciaio che arrivava, che serviva per i cannoni e generalmente per le armi, veniva fuso nuovamente per poter ottenere putrelle e feritoie corazzate a uso delle opere fortificate. Anche il carbone che serviva per alimentare gli altiforni delle industrie siderurgiche incaricate della produzione delle corazzature, porte blindate e per la produzione del calcestruzzo era inviato dalla Germania.

Alla fine degli anni Trenta i centri "Tipo 200", (la denominazione deriva dal numero di protocollo della circolare che stabiliva le loro caratteristiche costruttive), erano prevalentemente di media grandezza, e solo alcuni di essi potevano vantare dimensioni rilevanti. In ogni caso erano ancora isolati e spesso non in grado di difendersi a vicenda, al contrario delle grandi opere della Maginot.



Tipica cupola corazzata per l'aerazione di un bunker.

Per ovviare a questo inconveniente venne decisa la costruzione di numerose piccole opere monoblocco in calcestruzzo, denominate "Tipo 7000" (sempre dal numero della circolare che ne istituiva la realizzazione), che avrebbero dovuto, in breve tempo e con costi limitati, colmare le lacune. In realtà tale obiettivo non fu raggiunto per le ridotte dimensioni e la scarsa potenza di fuoco di queste opere, per cui alla fine del 1939 venne emanata la Circolare numero 15000, a firma del generale Rodolfo Graziani, che stabiliva le caratteristiche di una nuova generazione di opere, denominate "Tipo 15000", operativamente autonome, più grandi e dotate di una maggiore potenza di fuoco. Il Vallo conobbe il battesimo del fuoco dal 10 al 24 giugno del 1940 - la nota pugnalata alla schiena ai francesi - che tra l'Esercito italiano provocò la morte di 62 ufficiali e 1185 soldati, più 2600 feriti e 2151 congelati, nonostante si fosse all'inizio dell'estate. Tuttavia, in quota ci furono ancora nevicare e bufe tardive.

Bunker, fortini e casematte vennero poi utilizzate dai militari di Salò e dai nazisti durante i rastrellamenti, ma anche dai partigiani alla macchia. Terminata la guerra, le strutture più importanti vennero fatte saltare con l'esplosivo, così come previsto dal Trattato di pace. Per anni e anni i montanari portarono a valle tonnellate di ferro tolte dalle stesse costruzioni militari. È venuto poi il tempo del totale silenzio e dell'abbandono. Gli escursionisti ogni tanto trovano ancora qualche brandello che ricorda la guerra, sepolto tra le macerie: una cassetta di legno fradicio di piastre da mitragliatrice, uno zaino sdrucito, giberne sfilacciate, bossoli, scatolette.



Le tre ventole di aerazione manuale per le camere di combattimento.

Lo Chaberton

Oggi le fortificazioni sono quasi integrate con l'ambiente, pietra su pietra, e hanno iniziato a diventare sempre più meta di escursioni, proprio come il teatro della Grande Guerra in Trentino. Davide e Renato Scagliola nella loro opera "Osteria d'Oriente", ci stimolano un interessante viaggio. Gli alpinisti che percorrono strade militari, mulattiere e sentieri - carrozzabili fino a quote impensabili - non possono non notare solitarie casematte - alcune delle quali utilizzate come bivacchi - con i muri striati di salnitro, piene di echi e spifferi, che ospitarono isolate guarnigioni, senza pensare che solo un paio di generazioni dividono la pace di oggi dalla guerra di ieri.

Ci sono anche caserme con porte blindate tra pascoli, pietraie e brughiere d'alta quota, bunker di guardia a valichi, e valloni, magari travestiti - con pietre sopra il cemento armato - da innocue grange, ma smascherati dalle bocche di lupo, interi acquartieramenti appena dietro colli di presunta importanza strategica. E tanto filo spinato, truce, malefico, anche se vecchio e rugginoso.

"Il rancio arrivava freddo, i maccheroni gelati. Non era una guerra sentita. E pensare che ancora nel '39 ci siamo presi una ciucca coi militari francesi, i Chasseurs, quelli col basco di traverso, e coi carabinieri italiani proprio al confine" ha ricordato un reduce.

Molti valligiani passavano il confine a piedi anche d'inverno, spesso di frodo, magari senza documenti, qualche volta braccati dalla Milizia Confinaria, per andare a lavorare dove il lavoro c'era, oppure per contrabbandare soprattutto generi alimentari.

Lo Chaberton adesso guarda da lontano i condomini di Se-striere. Il monte, 3.130 metri, tra Cesana e Claviere, oggi in ter-



La Fiat-Revelli Mod. 14/35 o solo Fiat Mod. 35, mitragliatrice pesante italiana.

itorio francese, rimane l'esempio più evidente e conosciuto dell'utilizzo di una montagna a fini bellici. Si tratta di un'immensa cordigliera calcarea con una cuspidale piramidale, pareti a picco di roccia friabile, solcate da canali e couloir vertiginosi. La vetta, spianata già alla fine dell'800, ospita ancora le otto torri in calcestruzzo su cui erano montati altrettanti cannoni da 149/35, in grado di sparare su Briançon. Nel 1905 fu costruita un'arditissima teleferica che collegava la fortezza a Cesana, due-mila metri più in basso, mentre

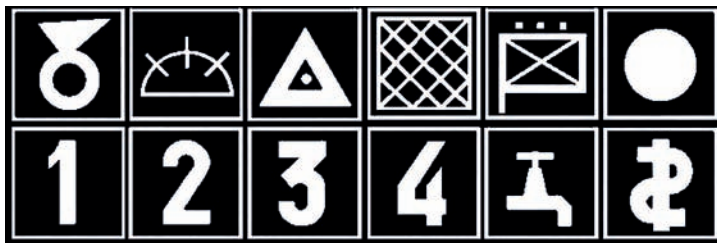


Il condotto fotofonico all'interno di un bunker, con la staffa di sostegno del fotofono solidale con la coppia di tubi immersi nel cemento.

la strada carrozzabile che arriva alla cima fu terminata già nel 1897. Nonostante la segretezza che all'epoca circondava l'opera, la sua funzione offensiva quando scoppiò la guerra fu zero. Le poderose bocche da fuoco spararono un paio di centinaia di colpi facendo scarsi danni oltre le dogane. In compenso i francesi, che da tempo avevano preparato meticolosi piani di tiro, il 21 giugno 1940, con un preciso bombardamento di mortai pesanti, distrussero sei delle otto torri, mettendo fuori combattimento quello che era il vanto dell'artiglieria da fortezza del Regio Esercito. Tra i 320 uomini della guarnigione ci furono nove morti, e cinquanta feriti, alcuni orribilmente ustionati. Oggi salire sullo Chaberton è un'escursione molto piacevole: si parte dall'abitato di Claviere, passando sul versante est, e per un sentiero che porta prima al Colle dello Chaberton a 2.761 metri, poi alla cima su ripidi tornanti, tra immani reticolati, resti di casermette, postazioni scavate nella roccia viva. Ci vogliono tre ore abbondanti per arrivare in cima, uno spiazzo piatto e polveroso.

Ci sono perfino speleologi che ogni tanto s'infilano pericolosamente nelle gallerie che portano in abissi artificiali, ormai quasi pieni di concrezioni ghiacciate, alla scoperta del misterioso universo sotterraneo, che un tempo ospitava magazzini, cucine, camerate, polveriere, cucine. Tutto ormai è morto e sepolto nelle viscere buie e pietrose del monte. Intorno al colle, sparsi nei ghiaioni ripidi, ancora brandelli di casermaggi, come lamiere, una stufa di ghisa, brande, putrelle, vecchie scatolette.

La Valle di Susa in quota, è piena di opere militari. Tracciati sterrati e parzialmente agibili partono da Salbertrand e raggiungono le fortezze del Pramand, passando sotto le rimbombanti grotte dei Saraceni. Salgono ai ruderi del Jafferau sopra Bardonecchia a quota 2.700 metri. Ancora a monte di Bardonecchia ci sono le mura granitiche del Forte Bramafam, una delle maggiori costruzioni difensive delle Alpi Cozie italiane. Il Bramafam, tra le due guerre, venne aggiornato come strutture e armamento, anche con postazioni in caverna esterne, collegate al forte con gallerie scavate nella roccia.



Elenco del significato dei simboli, da sinistra a destra e dall'alto in basso:

- Riserva di munizioni
- Caponiera per difesa vicina
- Osservatorio
- Camerata dell'opera
- Comando dell'opera (con 3 quadratini)
- Posto radio
- Postazione per mitragliatrice o cannone, secondo la loro numerazione
- Riserva d'acqua
- Posto medicazione (bastone di Asclepio)

La tabella dei simboli, con relativa legenda.



"GaF" (Guardia alla Frontiera).

Valico del Moncenisio. Il Trattato di pace del 1947, spostando il confine di una decina di chilometri verso l'Italia, ha preservato molte opere ex italiane dalla demolizione post-bellica prevista dal successivo Decreto del 18 luglio 1948. Se non per il Forte Roncia, al momento nessuno si è ancora preoccupato di provvedere alla restaurazione e conservazione delle fortezze del Moncenisio, anzi con l'edificazione della diga alla fine degli anni '60 si sono perse per sempre due opere interessanti: le Batterie Paradiso e il Forte Cassa.

Tutte le fortificazioni si presentano completamente bonificate da mine, disarmate e private dei loro equipaggiamenti, nonché delle armi, munizioni e impianti, pavimenti e solai, come si può vedere ad esempio il Forte Varisello, il più grande. Quasi tutte le opere vennero dichiarate obsolete ancor prima della Seconda Guerra Mondiale, vennero quindi rimpiazzate con un imponente sistema difensivo



Sedici: Opera 11 - III Settore "Stura".

interamente realizzato in caverna, i bunker, opere riunite in capisaldi autonomi, scavate interamente nella viva roccia e gettate in calcestruzzo per resistere i colpi delle armi moderne. Tranne le batterie, le fortezze durante la Grande Guerra non combatterono, ma talune furono riutilizzate durante il secondo conflitto mondiale con veloci restauri come magazzini e caserme. Ricordato da un vecchio canto degli alpini il Forte di Pampalù, a 1.600 metri sulle pendici del Rocciamelone, a picco sulla città di Susa fu costruito nel 1891 e disarmato nel 1921. Durante l'ultima guerra ospitò ancora una batteria di quattro cannoni. Adesso è una solitaria rovina assediata dagli abeti. Volendo si possono passare settimane a esplorare valloni, dorsali e valichi e trovare testimonianze imperiture anche se malridotte.

E non solo del Vallo Littorio, ma di resti, magari solo di trinceramenti, che risalgono al 1600 come all'alpeggio della Rossa in Alta Val Sangone o del '700 ai Colli dell'Assietta e dell'Orsiera.

Escursioni storiche

Il piccolo altipiano detto dei Tredici Laghi sopra Ghigo di Prali nell'Alta Val Germanasca, è una bella prateria ondulata con macereti e torbiere, a quota 2.400 metri. Si può raggiungere in seggiovia da Ghigo camminando poi una mezz'ora; o più sportivamente salendo con una tortuosa strada militare che si stacca dalla provinciale prima di Perrero e porta alla Conca Cialancia. Lasciata l'auto si sale al Colle omonimo e si scende sui laghi con un percorso facile di un'ora circa. Ci si trova in un labirintico complesso di caserme in pietra costruite ai primi del '900 intorno ad un laghetto glaciale, e che si chia-



Le feritoie per arma automatica dell' Opera 244 (Alta Roja) scavata nella roccia.

mavano “Ricoveri Perrucchetti”. Sulle rive del Lago Rametta a monte, dunque verso il Passo Cialancia, gli unici due pezzi d’artiglieria rimasti sul posto alla fine dell’ultima guerra. Bocche da fuoco da 149/35 costruite dall’Ansaldo di Genova nel 1917, come si legge sugli affusti, le canne segate con la fiamma ossidrica. Ormai inoffensivi e bruti pezzi d’acciaio su ruote che non si muoveranno mai più. D’estate sono una curiosità per i gitanti che passeggiano tra gli obici e mettono bottiglioni di vino al fresco nel lago dove s’intravedono ferraglie e legni di guerra. Intorno alla grande caserma principale, sui roccioni circostanti, cognomi e nomi, la classe, tracciati col catrame ancora leggibili, di tanti soldati di leva che passarono quassù mesi, tra esercitazioni e corvées.

Camminando un paio d’ore con comodo, si può raggiungere la Punta Peigro, 2.700 metri, dove ci sono resti di piccole postazioni di vedetta, che si affacciano vertiginosamente sul vallone che scende a Prà del Torno in Val d’Angrogna, già nelle valli valdesi. Il luogo è aperto, panoramico, si può immaginare la vita dei soldati comandati di guardia



Ricovero in caverna.

all’avamposto, riparati alla meglio nelle piccole costruzioni di pietra a secco, a spiare l’immaginario nemico come nel “Deserto dei Tartari” di Dino Buzzati.

In due ore e mezza di marcia, in un ambiente di rara bellezza, si va dal Pian del Re, sopra Crissolo dopo aver bevuto volendo alle sorgenti del Po, fino al Colle delle Traversette, 2.959 metri, valico esposto e pericoloso che conduce in Francia. Dopo tre quarti d’ora circa, deviando a destra su un tracciato ormai poco evidente, tra serpentini scistososi, si può andare a vedere un gigantesco bunker in cemento armato fatto saltare con la dinamite nel ‘46. Ma è ancora un bestione enorme col tetto spesso due metri, spaccato in più parti, putrelle



Castel Tournou, 15° caposaldo "Monte Corto-Monte Bertrand", VI Gruppo "Colle di Tenda-Sabbione", Sottosettore II/a "Alta Roja" del II Settore "Alta Roja-Gessi".

in ferro contorte, circondato da un reticolato perfettamente rotondo, messo a sorvegliare la mulattiera (una volta carrozzabile) che scende dalle Traver sette. Mezz'ora prima del Colle, sotto le Rocce Fouriun, un pianoro con abbondanti resti di reticolati, centinaia di metri di filo spinato che chiudevano l'accesso al valico, stesi fino al sommo delle pietraie sui fianchi della valle. In alto una casermetta ora luogo di sosta per alpinisti, anche perchè ha vicino, nascosta tra i sassi, una limpida sorgente, ed è a due passi dal celebre "Buco di Viso", primo traforo alpino realizzato dal Marchese di Saluzzo nel XV secolo. Tutta la provincia di Cuneo è ancora munitissima nei suoi alti confini. L'ambiente alpestre è dappertutto selvaggio, spesso intatto, popolato di animali.

Nel cuore del Parco dell'Argentera si trovava la Guarnigione di Valscura in riva ad un grande lago, a 2.274 metri. Siamo in alta Valle Gesso, sopra il quieto piano del Valasco, dove Vittorio Emanuele II si fece costruire una regale casa di caccia con due torrette. Dopo il tramonto, d'estate, i camosci scendono a brucare e a bere nel torrente. A Valscura si arriva su una strada militare ben costruita, (un tratto è perfino in galleria e può essere un riparo provvidenziale in caso di temporale), ostruita però da alcune frane. Gli edifici di Valscura sono in parte crollati, in parte furono demoliti e rasi al suolo, ma rimane l'impianto generale di un sistema logistico articolato e complesso. Duecento metri sopra il lago, c'è la Caserma del Drus, una specie di castello tozzo, di pietre squadrate con pesanti stipiti monolitici di granito. All'interno le solite camerate spoglie, la scuderia per i muli con ancora le mangiatoie in lamiera zincata e sulle rocce all'esterno, le firme dei coscritti. Su un pietrone la scritta "Morire al proprio posto", fa venire i brividi ancora oggi.

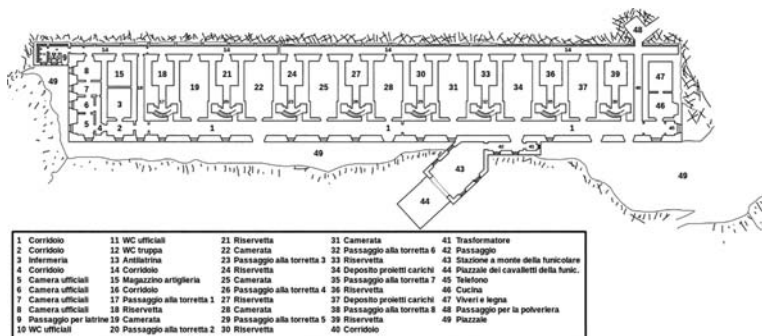
Il Colle del Mulo a circa 2.500 metri di quota, a monte di Castelmagno, sulla displuviale tra le Valli Maira, Grana e Stura, è solo un noto riferimento topografico, nome fortunato perchè pittoresco e breve. In realtà la strada supera

diversi valichi: Valcavera per chi arriva anche dal Vallone dell'Arma salendo da Demonte, Eischie per chi viene da Marmora, del Preit per chi sale da Canosio e infine il Passo della Gardetta, alla fine di un magnifico viaggio in alta quota. Tutte le strade dell'altipiano sono militari. Nel nodo viario vicino al Colle del Mulo ci sono una sorgente di acqua buonissima, ruderi di caserme



Resti della batteria dello Chaberton dal piazzale anteriore.

scoperchiate, un laghetto, un alpeggio, il Gias Bandia, all'ombra di una montagna inconfondibile, Rocca La Meja, solo 2.831 metri, ma aguzza e imponente, di calcari chiari. Gli Alpini vengono ancora a fare campi estivi quassù e ogni tanto sparano con i cannoni; poi gli artificieri vanno in giro a raccogliere i proietti inesplosi, nascosti tra genziane e stelle alpine. I rilievi intorno sono a tratti colorati, per bancate di gessi, terre rosse, pendii dilavati dalla pioggia che diventano ocra. Ci sono casematte col tetto bianco e rotondo che occhieggiano sulle creste, circondate da reticolati; polveriere aperte ai quattro venti. In mezzo ad un prato in pendenza un'enorme corona sabauda disegnata con sassi bianchi dai soldati, certo comandati all'opera d'arte da ufficiali memori dell'imperativo "Il soldato non deve mai stare con le mani in mano".



Pianta della Batterie dello Chaberton nel 1934, al termine dei lavori di costruzione.

I Becchi Rossi

L'altopiano è ampio, con corrugamenti e pascoli, luogo incantato con pochi visitatori, salvo ad agosto; il posto meno adatto per fare la guerra. Vien voglia piuttosto di piantare una tenda, aspettare la notte, e guardare le stelle. Di fianco alla strada prima del Passo della Gardetta, tra vacche di razza piemontese che ruminano nei pomeriggi estivi, un'apparizione incongrua, impreveduta in un luogo così solitario e fuori mano. Un'ara neoclassica con due colonne mozze di marmo bianco, eretta nel 1929, a ricordo della morte accidentale di sei soldati, uccisi dopo un'esercitazione, da proiettili inesplosi. Sulla lapide i nomi dei caduti. Sul piano dell'altare laico, qualcuno aveva messo (chissà se ci sono ancora) schegge di proiettili d'artiglieria raccolte intorno.



Interno della galleria anteriore della Batteria allo stato di conservazione attuale.

Di forte impatto è la visita alle fortificazioni ai Becchi Rossi, nella Valle Stura di Demonte. L'ascesa, mai faticosa per l'ottima mulattiera, è adatta sia agli escursionisti che agli appassionati di storia. Ottimo il panorama dalla Selletta del Becco Rosso. Imboccata la strada asfaltata che conduce a Murenz, si oltrepassa quasi subito la Casermetta difensiva di Murenz, ora riattata a colonia estiva.

Era in grado di ospitare una trentina di uomini e disponeva di un ricovero per quattro pezzi di artiglieria.

Raggiunta la piccola borgata, l'asfalto termina. Si lascia a destra la sterrata che scende a Pontebernardo, seguendo invece la sterrata di sinistra per Ferriere, il Colle del Ferro e il Colle di Stau. Poco oltre, si trascura ancora a destra una seconda diramazione per Pontebernardo, iniziando a salire sulla sterrata a sinistra in direzione di Ferriere e del Becco Rosso (su molte guide e carte la cima viene indicata con il toponimo di Becchi Rossi). Con pendenze moderate la strada arriva a lambire una installazione di antenne telefoniche, dove si trasforma in ottima mulattiera con fondo inerbato. Trascurata intorno a quota 1.730 una esile traccia sulla destra che conduce all'Opera 10 del Vallo Alpino e, subito dopo ancora sulla destra, il sentierino che porta a vecchi trinceramenti (palina "antiche fortificazioni"), la mulattiera sale con comodi



Fortificazioni al Passo del Moncenisio.

tornanti nel lariceto trasformandosi a tratti in sentiero e raggiunge l'Opera 11, costruita nel 1938, disponeva di un presidio di 8 uomini ed era armata con due mitragliatrici. Poco oltre, proprio a fianco del sentiero, si incontra l'Osservatorio della Cresta di Barel.

L'Opera, in posizione dominante sulla valle ed ancora in ottimo stato, fu costruita tra il '40 e il '42; oltre a svolgere la sua funzione di osservatorio avrebbe dovuto anche ospitare strutture di comando. Era dotata di una caponiera per la difesa attiva, di un osservatorio a quattro visuali e di una serie di locali logistici in caverna.

Si esce per un breve tratto dal bosco attraversando un pendio detritico, proseguendo poi con lunghi e panoramici tornanti tra radi larici fino ad una bella radura prativa, sede di un rudere di un ricovero militare e dominata da una postazione per mitragliatrice dell'Opera 12, visibile sulla parete rocciosa in alto a sinistra.

Realizzata nel 1937, l'Opera 12 aveva il compito di proteggere l'accesso al Becco Rosso. Disponeva di due postazioni per mitragliatrice ed aveva un presidio di otto uomini. Impressionante la scalinata in cemento che porta all'ingresso dell'Opera, realizzata lungo una parete rocciosa a picco nel vuoto. Con una salita breve ma abbastanza decisa si raggiunge la Selletta del Becco Rosso, ottimo punto panoramico sull'Alta Valle Stura e su alcuni suoi valloni. Il sentiero principale scende sul versante opposto in direzione di Ferriere; tuttavia vale la pena esplorare la zona circostante la selletta, dove sono ubicati gli ingressi di alcune delle maggiori opere fortificate in caverna del Vallo Alpino: sulla sinistra una traccia abbastanza labile



"GaF" (Guardia alla Frontiera).



Torretta d'osservazione perfettamente mimetizzata nella roccia.

conduce ad uno degli ingressi dell'Opera 13, mentre mantenendosi sulla destra lungo il filo di cresta si raggiungono due degli ingressi dell'Opera 14 e la vetta del Becco Rosso. L'Opera 13 nasce dall'unione di due precedenti impianti, armati rispettivamente con una e due mitragliatrici, successivamente collegati con una lunghissima galleria. L'Opera 14 e la collegata Batteria del Becco Rosso costituiscono indubbiamente il maggiore impianto della zona, che si estende nelle viscere della montagna su tre piani; i due livelli più alti costituiscono l'Opera 14, il livello inferiore la Batteria. Le due opere sono collegate internamente da una serie di rampe di scale. L'Opera 14 era armata con cinque postazioni per mitragliatrice, quattro delle quali realizzate a metà degli anni '20. La Batteria del Becco Rosso disponeva invece di tre casematte per quattro pezzi di artiglieria (una casamatta era binata) montati sul proprio

affusto da campagna. Tutto il complesso era servito da una guarnigione di 65 uomini.

I maggiori interventi di demolizione hanno riguardato le casematte della Batteria, tutte in pessime condizioni tranne una; una piccola parte del livello superiore dell'Opera 14 è invece stato trasformato in ricovero da privati.

Oltrepassato il Colle della Maddalena - o Col de Larche - ci si trova subito davanti alla Maginot. Il manufatto militare di Haut Saint-Ours è abbarbicato su di un altipiano montagnoso, si staglia a tiro incrociato con il forte di Roche-la-Croix. Assieme a quest'ultimo, è uno dei due manufatti più imponenti della Linea Maginot nell'Ubaye, destinato alla protezione della frontiera dalle Alpi fino a Mentone.

Lasciando la Valle Stura, in direzione di Borgo San Dalmazzo, ci si imbatte nello Sbarramento di Moiola, che fu pensato per dare profondità alla linea difensiva. Le opere iniziate intorno agli anni '40 rimasero parzialmente incompiute. Si rifanno ai modelli dell'ultimo periodo con massicce coperture in calcestruzzo e una notevole estensione sotterranea, articolata a più livelli. Si tratta nel complesso di un'opera che, se fosse stata interamente realizzata, avrebbe costituito uno dei più imponenti sbarramenti difensivi di tutta la valle.



"GaF" (Guardia alla Frontiera).

L'elenco dei settori che compongono l'esteso sistema di fortificazioni del Vallo Alpino Occidentale in Piemonte

Corpo d'armata	Settore	Sottosettori	Gruppi (intesi come gruppi di capisaldi)	Capisaldi	Sede comando	Posizione
II Alessandria	II Alta Roja Gessi	2/a <i>Alta Roja</i>	7 gruppi	17	Tenda	Balcone di Marta
		2/b <i>Gessi</i>	2 gruppi + 1 caposaldo autonomo	18	Valdieri	Ponte Negri
	III Stura	3/a <i>Collalunga San Salvatore</i>	3 gruppi + 1 sbarramento arretrato	11	Vinadio	Ponte Negri
		3/b <i>Alta Stura</i>	5 gruppi	14	Sambuco	Passo di Vaclava
	IV Maira - Po	4/a <i>Maira</i>	5 gruppi + 1 caposaldo autonomo + 1 sbarramento arretrato	12	Prazzo	Passo di Vanclava
		4/b <i>Varaita</i>	3 gruppi + 1 sbarramento arretrato	3	Casteldelfino	Monte Granero
		4/c <i>Po</i>	1 gruppo	2	Crissolo	

Corpo d'armata	Settore	Sottosettori	Gruppi (intesi come gruppi di capisaldi)	Capisaldi	Sede comando	Posizione
I Torino	VI Pellice Germanasca	6/a <i>Pellice</i>	2 gruppi + 1 caposaldo autonomo	7	Torre Pellice	Monte Granero
		6/b <i>Germanasca</i>	1 gruppo sbarramento arretrato	2	Perrero	Col d'Abriès
	VII Monginevro	7/a <i>Cesana</i>	2 gruppi	4	Bousson	Col d'Abriès
		7/b <i>Val Chisone</i>	3 gruppi + 1 sbarramento arretrato + 1 caposaldo autonomo	9	Cesana	Passo Deserts
	VIII Bardonecchia	8/a <i>Colomion</i>	3 gruppi + 1 caposaldo autonomo	11	Bardonecchia	Passo Deserted
		8/b <i>Melmise</i>	2 gruppi + 2 caposaldo autonomo + 1 sbarramento arretrato	3	Casteldelfino	Monte Niblè
	IX Moncenisio	9/c <i>Clapier</i>	1 caposaldo autonomo	1	Susa	Monte Niblè
		9/b <i>Moncenisio</i>	2 gruppi + 1 caposaldo autonomo + 1 linea arretrata	6	Ospizio del Moncenisio	Rocciamelone
	Sottosettore autonomo Levanna		1 gruppo + 1 caposaldo autonomo	3	Lanzo Torinese	Rocciamelone Punta di Galisa
	X Baltea	10/a <i>Nivolet Valgrisenza</i>	1 gruppo	3	Valgrisenza	Punta di Galisa Monte Rosa
		10/b <i>Piccolo San Bernardo</i>	2 gruppi + 2 caposaldo autonomi + 1 sbarramento arretrato	7	San Desiderio Terme	
		<i>Seingine</i>				
		10/c <i>Gran San Bernardo</i>	1 caposaldo autonomi			



La Linea Maginot nell'Ubaye - subito dopo il Colle della Maddalena - ha costituito un patrimonio militare straordinario. Edificata in mezzo a splendide foreste di larici o al limitare degli alpeggi, queste fortificazioni rappresentano l'inizio di appassionanti itinerari escursionistici, tutti accessibili peraltro attraverso antichi percorsi militari.



Le Installazioni

Le Opere o Centri di Fuoco, la parte più importante del sistema, potevano essere in caverna, più raramente in calcestruzzo, (in assenza di banchi rocciosi), erano principalmente costituite da due ingressi, una serie di locali logistici (camerate, depositi, gruppi elettrogeni, ventilazione) collegati da gallerie, e da postazioni di tiro, armate solitamente con cannoni di piccolo calibro e mitragliatrici (Fiat Mod. 14/35) - presidiate da 15-20 uomini. Filo spinato proteggeva le Postazioni di Resistenza (P.R.) e proteggevano le opere attigue da eventuali assalti. Le Opere e i



Un chasseur francese nel 1940.

P.R. erano generalmente protette dai colpi di grosso calibro e dalle bombe d'aereo da uno spessore notevole di calcestruzzo armato.

Più precisamente, le Batterie in Caverna, analogamente alle Opere, erano ricavate sottoterra, per sottrarle al tiro nemico, avevano uno o più ingressi, e solitamente almeno quattro casematte in caverna per altrettanti cannoni, orientati lungo la direttrice, da 75/27 Mod. 906, locali logistici, infermeria, depositi d'acqua e tutto il necessario per operare. Queste Batterie erano chiamate "Sempre Pronte" (Btr S.P.) in quanto dovevano essere in grado di entrare in azione in brevissimo tempo.

I Ricoveri, adibiti ad ospitare truppe per il contrattacco, erano ricavati in caverna e formati da due ingressi, un camerone e locali di servizio, al ripa-

ro e defilati dal fuoco nemico.

Gli Osservatori, solitamente indirizzavano il tiro dell'artiglieria, ed erano posizionati su creste e cime con ottimo campo visivo, realizzati in caverna o in calcestruzzo, con ingresso e locali sotterranei.

Le Caserme, poste vicino alle opere, erano però defilate dal tiro avversario, e ospitavano in modo alternato, per due o tre giorni alla settimana i soldati della G.a.F che tornavano dai locali dell'Opera.

Erano presenti anche Batterie Scoperte, numerose che si differenziavano dalle Btr S.P. "Sempre Pronte" a seconda della loro rapidità di entrare in linea, dividendosi in "Approntamento Accelerato" (Btr A.A.) e "Approntamento Normale" (Btr A.N.).



La Linea Maginot nell'Ubaye - subito dopo il Colle della Maddalena - ha costituito un patrimonio militare straordinario. Edificata in mezzo a splendide foreste di larici o al limitare degli alpeggi, queste fortificazioni rappresentano l'inizio di appassionanti itinerari escursionistici, tutti accessibili peraltro attraverso antichi percorsi militari..

Bibliografia

Marco Boglione, *Le strade dei cannoni. In pace sui percorsi di guerra*, Blu Edizioni 2003

Alberto Fenoglio, *Il Vallo alpino. Le fortificazioni delle Alpi occidentali durante la Seconda guerra mondiale*, Edizioni Susalibri 1992

Diego Vaschetto, *Strade e sentieri del Vallo alpino*, Edizioni del Capricorno, 2003

D. Bagnaschino - P.G. Corino, *Alta Roja fortificata*, Melli, Borgone di Susa 2001

Enrica Costa Bona, *Dalla guerra alla pace. Italia-Francia 1940-1947*, Ed. Franco Angeli 1995

Pier Giorgio Corino, *La batteria dello Chaberton e la piazza militare di Cesana*, Edizioni Morea 2006

Massimo Ascoli e Flavio Russo, *La difesa dell'arco alpino (1862-1940)*, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico 1999

www.ottzetta.altervista.org

www.valloalpino.altervista.org.

www.alpifortificate.com

www.vallooccidentale.altervista.org

www.stradecannoni.altervista.org

Davide e Renato Scagliola, *Osteria d'Oriente*, Edizioni Gribaudo 2013

www.vallestura.net

www.alpicuneesi.it

www.ubaye.com/saint-ours-haut.html

<http://www.maginot60.com/photos/po-de-saint-ours-haut-et-bas>

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

39. *Parole di Piemonte, 1861-2011* (Torino, marzo 2011)
40. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi* (Torino, luglio 2011)
41. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris* (Torino, dicembre 2011)
42. *Quarant'anni di Notizie* (Torino, marzo 2012)
43. *Ristampa del n. 36, Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama*
44. *Il Sigillo della Regione alla Protezione civile* (Torino, luglio 2012)
45. *Diventiamo cittadini europei* (Torino, ottobre 2012)
46. *Società sportive storiche* (Torino, febbraio 2013)
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze* (Torino, settembre 2013)
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945* (Torino, ottobre 2013)
49. *Volti e busti in Palazzo Lascaris* (Torino, febbraio 2014)
50. *Amedeo di Castellamonte* (Torino, marzo 2014)
51. *Ritratti di sport piemontese* (Torino, aprile 2014)
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris* (Torino, aprile 2014)
53. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera* (Torino, settembre 2014)
54. *Guida per il cittadino. Energia elettrica, gas e servizi idrici – A cura del Difensore Civico della Regione Piemonte* (Torino, luglio 2014)
55. *La battaglia dell'Assietta* (Torino, ottobre 2014)
56. *Il Sigillo della Regione Piemonte all'Arma dei Carabinieri* (Torino, novembre 2014)
57. *Viaggio Aned nei Balcani* (Torino, dicembre 2014)
58. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (Torino, febbraio 2015)
59. *Ragazzi, non giochiamoci! Minori e gioco d'azzardo* (Torino, giugno 2015)
60. *La vocazione internazionale del Piemonte e di Torino* (Torino, ottobre 2015)
61. *L'alba delle autonomie. Statuti medievali di Comuni piemontesi* (Torino, novembre 2015)
62. *Il Poliphilo di Manuzio, capolavoro della tipografia italiana* (Torino, novembre 2015)
63. *Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte* (Torino, dicembre 2015)
64. *Io parto per La Merica. Canti dell'emigrazione piemontese* (Torino, aprile 2016)
65. *La Cittadella di Alessandria* (Torino, giugno 2016)
66. *La Via Francigena. Itinerari in Piemonte* (Torino, luglio 2016)
67. *Gianni Oberto Tarena, politico e studioso piemontese* (Torino, settembre 2016)
68. *Il Garante regionale dei detenuti* (Torino, ottobre 2016)
69. *Curiosità araldiche dei Comuni piemontesi* (Torino, novembre 2016)
70. *Il Sigillo della Regione Piemonte al Sermig*

La collana completa dei Tascabili è reperibile su: www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo:
<http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collane>